

## TITOLO: “come dio comanda” AUTORE: Niccolò Ammaniti

di CRISTIANO ARIENTI

“Come dio comanda” è un testo duro e scioccante, bisogna dirlo subito. Parla dell’amore viscerale e animale tra un padre e un figlio; ma di animale c’è anche la violenza brutta e il dolore che causa.

Certi passi, certe descrizioni, sono lampi che bruciano l’anima di chi legge. Accostatevi alla storia con spirito critico; e con morale saldo; perché il senso della tragedia è immanente, non lascia scampo ai personaggi: esso oscura perfino il tono tragico con cui Ammaniti correggia il lettore. E proprio il “suo” stile inconfondibile, la struttura cinematografica e poco narrativa, il meccanismo fin troppo oliato, e le caratterizzazioni, costituiscono un vero marchio di fabbrica. Ed è la vera nota dolente: sembra di leggere la terza parte di una saga che comprende i precedenti romanzi, “Ti prendo e ti porto via” in particolare, ma anche “Io non ho paura”. Simile è il ragazzino protagonista, timido e “vittima”, pronto a vivere degnamente i momenti terribili e decisivi, e così trovare un riscatto o una svolta; rassomiglia l’ambiente familiare, “povero” e “disastrato”, costellato di disadattati, sconfitti, alcolizzati. Sullo sfondo, il paesaggio della provincia, questa volta caratterizzato da una natura “biblica”; e come contesto la “società” di Ammaniti: una società resa catatonica dal televisore, egoi-

### Bibliografia:

- "La figlia di Siva" in "La giungla sotto l'asfalto" (Ediesse, 1993)
- "branchie!" con presentazione di Alberto Piccinini, (Ediesse, 1994)
- "Nel nome del figlio - l'adolescenza raccontata da un padre e da un figlio" con Massimo Ammaniti (Mondadori, 1995)
- "Fango" (Mondadori, 1996)
- "Seratina" con Luisa Brancaccio in "Gioventù Cannibale" (Einaudi, 1996)
- "Branchie" (Einaudi, 1997 - nuova versione)
- "Anche il sole fa schifo" (Rai Eri, 1997)
- "Alba tragica" in "Tutti i denti del mostro sono perfetti" (Urania Mondadori, 1997)
- "Enchanted Music & Light Records" con Jaime D'Alessandro in "Il fagiano Jonathan Livingstone - manifesto contro la new age" (Minimum Fax, 1998)
- "Ti prendo e ti porto via" (Mondadori, 1999)
- "L'amico di Jeffrey Dahmer è l'amico mio" in "Italia odia" (Supergiallo Mondadori, 2000)
- "Io non ho paura" (Einaudi, 2001)
- "Fa un po' male" (Micromega, 2002) - Racconto
- "Fa un po' male" (Einaudi, 2004) - Fumetto
- "Sei il mio tesoro" in "Crimini" (Einaudi, 2005)

PROLOGO: come dio comanda

1.

«Svegliati! Svegliati, cazzo!»

Cristiano Zena aprì la bocca e si aggrappò al materasso come se sotto ai piedi gli si fosse spalancata una voragine.

Una mano gli strinse la gola. «Svegliati! Lo sai che devi dormire con un occhio solo. È nel sonno che t'inculano.»

«Non è colpa mia. La sveglia...» farfugliò il ragazzino, e si liberò dalla morsa. Sollevò la testa dal cuscino.

*Ma è notte, pensò.*

Fuori dalla finestra era tutto nero tranne il cono giallo del lampione in cui affondavano fiocchi di neve grossi come batuffoli di cotone.

«Nevica» disse a suo padre, in piedi al centro della stanza.

Una striscia di luce s'infilava dal corridoio e disegnava la nuca rasata di Rino Zena, il naso a becco, i baffi e il pizzo, il collo e la spalla muscolosa. Al posto degli occhi aveva due buchi neri. Era a petto nudo. Sotto, i pantaloni militari e gli anfibi sporchi di vernice.

*Come fa a non avere freddo?* si domandò Cristiano allungando le dita verso la lampada accanto al letto.

«Non accenderla. Mi dà fastidio.»

Cristiano si accoccolò nel groviglio caldo di coperte e lenzuola. Il cuore gli batteva ancora forte. «Perché mi hai svegliato?»

Poi si accorse che suo padre stringeva in mano la pistola. Quando era ubriaco spesso la tirava fuori e girava per casa puntandola sul televisore, sui mobili, sulle luci.

«Come fai a dormire?» Rino si voltò verso il figlio.

Aveva la voce impastata come se avesse ingoiato un pugno di gesso.

Cristiano si strinse nelle spalle. «Dormo...»

«Bravo.» Suo padre tirò fuori dalla tasca dei pantaloni una lattina di birra, l'aprì e la finì in un sorso e si pulì la barba con un braccio, poi l'accartocciò e la buttò a terra. «Non lo senti, il bastardo?»

Non si sentiva niente. Nemmeno le macchine che di giorno e di notte sfrecciavano davanti a casa e che se chiudevi gli occhi avevi l'impressione ti entrassero nella stanza.

*È la neve. La neve copre i rumori. (...)*

<http://www.niccoloammaniti.com/index.php>

sta, invidiosa, materialista, cialtrona, in cui le buone coscienze arrancano, a loro volta dubbiose, indecise, tentate. Simile agli altri romanzi è la scelta narrativa di procedere nella trama relegandoci dietro i punti di vista di più personaggi. Ma qui, sicuro, in questa tecnica, risiede la potenza dello scrittore: egli si cala e ci cala laddove non vorremmo mai andare, giù nei momenti bui della distorsione mentale e comunicativa che provoca le grandi tragedie; ci porta dentro i gangli del cervello umano, sia esso malato, sotto pressione o disperato; ci racconta la reazione fisica, l'emozione vitale, la sensazione immediata, il comportamento istintivo.

Come anticipato, il romanzo narra di Rino, uomo violento, filo-nazista e alcolizzato, e di suo figlio Cristiano, tredicenne orfano di madre, anima in annerimento. Vivono l'uno per l'altro, in un rapporto morboso di fedeltà, e in uno stato di degrado e ignoranza. Tirano a campare con i pochi soldi che Rino porta a casa grazie a lavoretti saltuari. Insieme a Danilo e "Quattro Formaggi", inseparabili compari di vita e di guai, conducono un'esistenza senza un progetto, senza speranza. La rapina a un bancomat appare come la soluzione di tutti i problemi. Ma la notte in cui "la danza del terrore cominciò", Cristiano scopre la "colpa" bestiale di cui si è mac-

chiato Rino; deve decidere come comportarsi con il padre: il figlio ascolterà il richiamo della foresta, l'unico linguaggio che Rino gli ha insegnato; lì, nella tenebra, nell'orrido e nel selvaggio si nasconde la verità. Forse anche una salvezza.

Con sapienza l'autore ci spiega come e perché avviene l'irreparabile; con puntualità ci mostra la lunga miccia che provoca l'esplosione di tutto quanto, non importa chi l'ha accesa. E ci indica una soluzione, l'unica: la consapevolezza è il primo passo verso una salvezza.

Ammanniti lancia un terzo grande grido, potente e urgente, e oggi non si può più trattarlo come un "giovane cannibale".